

Cambiano i mercati, anche il sistema-paese deve cambiare



Michele Graglia

Diminuisce in provincia di Varese il ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria, mentre aumenta quello alla cosiddetta cassa "in deroga" - quella prevista cioè per quei settori economici ai quali normalmente non spetterebbe, poiché le rispettive imprese non sono tenute a versare all'Inps il contributo mensile con il quale viene alimentato il relativo fondo - e quello alla cassa integrazione straordinaria, ma solo per effetto, in quest'ultimo caso, dell'esaurirsi temporale dell'ordinaria. Nei fatti, quindi, un prolungamento dell'ammortizzatore sociale previsto per i momenti di difficoltà transitori. Un segno chiaro della necessità di azioni incisive per evitare il passaggio da difficoltà aziendali temporanee a strutturali, quelle che spesso si concludono con la liquidazione dell'azienda.

Nessuna ondata di chiusure, dunque, anche se la situazione produttiva resta debole. Vero è che tra gennaio e settembre di quest'anno le ore autorizzate di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono diminuite sul territorio del 3,8% - e si tratta di un dato incoraggiante - ma la ripresa è ben al di là dal manifestarsi.

Con i ritmi di crescita del nostro Paese siamo lontani da un riavvicinamento alle soglie produttive precedenti il settembre 2008, quando iniziò la crisi finanziaria mondiale che ha investito pesantemente le economie produttive. Le prospettive? Le stime di crescita sono altalenanti e, comunque, indicano scostamenti molto lievi.

Non sono tuttavia queste poco incoraggianti previsioni ciò che preoccupa di più, anche se sul piano occupazionale un solo punto percentuale di PIL, in più o in meno, determina conseguenze significative. Più di tutto preoccupano, da un lato, il fatto di non vedere a breve una via di uscita da una situazione di così basso profilo che non può reggere nel medio periodo; dall'altro, la constatazione che l'Italia resta un Paese ancorato a vecchi schemi, di cui sono evidenti segnali i rituali della politica e le difficoltà di una parte del sindacato a modernizzare le relazioni industriali.

Il mondo cambia, i mercati mutano, noi rischiamo di rimanere fermi. E' una situazione nella quale si teme che le multinazionali possano pensare di trasferire altrove le produzioni che hanno in Italia, mentre le piccole e medie imprese legate al territorio potrebbero alla lunga non farcela. Come uscirne? Le piccole e medie imprese devono cambiare i propri paradigmi. Devono trovare forme di aggregazione sul piano della ricerca, dell'innovazione, dell'internazionalizzazione. Fare da sé diventa sempre più difficile e occorre dunque trovare modalità nuove per riuscire a stare su un mercato sempre più aperto.

Anche nel Paese si devono però creare le condizioni perché le imprese possano operare nel modo più appropriato. La politica e la società intera devono apprestare un humus favorevole alle attività economiche.